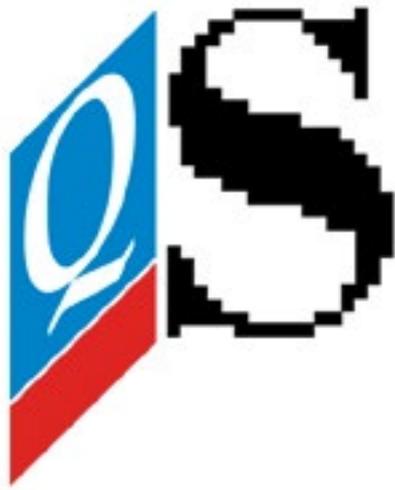


Il maestro **Ciro Pinsuti**

a cura di
Ariano Guastaldi - Lucia Mazzetti



Biblioteca Comunale di Sinalunga



Versione digitale da: “Quaderni Sinalunghesi”, Anno XXIII, n° 1, ottobre 2012

Pubblicazione periodica della Biblioteca Comunale di Sinalunga

Aut. Trib. di Montepulciano n. 231 del 31.05.1990

Direttore responsabile: Ariano Guastaldi

Direzione e redazione: Via E. Fermi, 54 - Sinalunga (Siena)

Realizzazione editoriale: Edizioni Luì - Chiusi (Siena)

ePub dicembre 2012

© 2012 vietata la riproduzione per fini commerciali

Il maestro Ciro Pinsuti

ARIANO GUASTALDI - LUCIA MAZZETTI¹

Nei verbali del Consiglio Comunale del 1888, alla «terza pubblica adunanza», indetta per le 11 di mattina del 21 marzo, è registrato, tra i consiglieri assenti, «Pinsuti Comm.^r Ciro – con la postilla – defunto»². La seduta è aperta dal Sindaco Ulisse Orlandini che dà lettura del telegramma inviato al re Umberto I in occasione del suo «44° natalizio» e della risposta di ringraziamento del Ministro di Casa Reale». Dopo di che annuncia: «Signori, sabato 10 corrente mese moriva improvvisamente a Firenze nelle braccia del fratello Domenico e del nepote Vittorio, colto da apoplezia fulminante il Commendatore Maestro Ciro Pinsuti nostro Concittadino e collega in questa Pubblica Comunale Amministrazione»³.

Segue una sorta di cronaca degli avvenimenti accaduti, con alcune parti descritte come se dovessero ancora accadere. Il racconto parte da una missiva del giorno 9, che informava circa qualcosa di grave che doveva aver colpito il maestro sinalungnese a Firenze. Poi la notizia ufficiale del decesso, giunta telegraficamente alla stazione di Sinalunga alle 17,45 del giorno successivo.

Fatto certo che «la salma dell'illustre estinto» avrebbe avuto come ultima dimora «la natia Sinalunga», vengono date disposizioni per contattare il cav. Ercole Pollini (il quale doveva trovarsi a Firenze) affinché informasse il Comune circa le date del trasporto e delle onoranze funebri, in modo da avere il tempo per organizzare una rappresentanza ufficiale.

Impossibilitato ad intervenire personalmente alle esequie di Firenze, il Sindaco Orlandini delegò l'Assessore Brunetto Savelli a rappresentarlo. Tornato a Sinalunga il Savelli riferirà della solennità e dell'imponenza delle onoranze, delle dimostrazioni di affetto delle autorità e dei Fiorentini e, infine, della grande ed inaspettata partecipazione di associazioni, gruppi e singoli cittadini di Sinalunga, tanto che propone una delibera di Consiglio per ringraziare tutti i partecipanti.

La salma di Ciro giunse alla stazione di Sinalunga nella sera del giorno 13. Ad attenderla, oltre ad una nutrita rappresentanza delle Istituzioni, anche una moltitudine di cittadini. Di questa fase il verbale non riporta altri dettagli «giacché come avvenne è a tutti noto – quindi superfluo qui il ridirne».

Una minuta, di mano del Sindaco Orlandini, documenta un avviso alla cittadinanza (non sappiamo se poi concretizzato in forma di manifesto o altro), contenente l'invito a partecipare ad accogliere le spoglie dell'illustre concittadino:

«Comune di Sinalunga – *Avviso* – Col treno delle ore sei di questa sera giunge la salma del Commendatore Mae-



Telegramma del Sindaco di Firenze al collega di Sinalunga :
«Comunico S.V. con rincrescimento morte improvvisa Comm. Ciro Pinsuti avvenuta oggi questa città ore una».

¹ Sintesi del contributo *Musica e musicisti al tempo di Ciro*, in "Quaderni Sinalungnesi", Anno XIII, n° 2, Sinalunga 2002.

² Archivio Storico di Sinalunga (d'ora in avanti A.S.S.), Fondo post-unitario, Deliberazioni del Consiglio anno 1888, I. A. 15.

³ Idem.

stro **Ciro Pinsuti** defunto in Firenze il giorno di sabato. La Rappresentanza Municipale va alla Stazione della Ferrovia a riceverla e perché la cerimonia dell'ultimo tributo a conferirsi verso il Benemerito ed Illustre nostro Concittadino, gloria e vanto della Terra che gli dette i natali, e che oggi orgogliosa ne vuole le spoglie, riesca non indegna al merito né impari all'affezione che alla Famiglia dalla Patria in ogni suo atto Egli esprimesse. Si fa invito alle Società costituite e alla Cittadinanza intera ad intervenire alla suddetta cerimonia. La riunione avrà luogo nel Palazzo Comunale, a ore 5 pomeridiane, da dove muoverà il Corteo per la Stazione. Dal Municipio di Sinalunga li 13 marzo 1888»

Nella stessa riunione fu deciso che in occasione del 30° dalla morte o dalla deposizione, fosse celebrata, a spese dell'Amministrazione, una commemorazione religiosa, con una *Messa di requiem* in musica diretta dal maestro **Pietro Formichi**. Fu anche deciso di apporre una lapide a perenne ricordo sulla facciata di casa **Pinsuti** e, infine, di intitolare al maestro una delle vie principali di Sinalunga.

Il verbale prosegue poi con il resoconto della lettura dell'atto formale di testamento di **Ciro Pinsuti** e del richiamo del Sindaco ai Consiglieri affinché si provvedesse a far rettificare le notizie già diffuse dalla stampa circa il beneficiario che, secondo i pettegolezzi giornalistici, sarebbe stato il Comune, mentre, in effetti, era «la Società Filarmonica o Banda paesana»⁴.

In merito alla *Messa in requiem*, il maestro **Formichi** aveva fatto sapere che non se la sentiva di dirigerla e che sarebbe stato meglio istituire una commissione per decidere e coordinare tutto; in questo caso il **Formichi** sarebbe stato disposto – e con vero piacere – a farne parte. Il Consiglio fu quindi chiamato a decidere in tal senso ed a proporre una lista di uomini adatti a ricoprire il delicato incarico. La votazione avvenne a scrutinio segreto. Furono eletti: il maestro **Pietro Formichi**, l'assessore **Giulio Cenni**, il cav. **Ercole Pollini** e il consigliere **Luigi Agnolucci**.

La successiva adunanza del Consiglio comunale, indetta per il 28 marzo, alle 9,30 del mattino, fu rimandata per mancanza del numero legale. Tre giorni dopo, il 31 marzo alle 10 di mattina, si tenne regolarmente in seconda convocazione. L'ordine del giorno prevedeva delucidazioni sul testamento del maestro **Pinsuti**. Fu chiarito che una parte del lascito, quello di ottocento lire destinato all'ospedale, sarebbe stato trasformato nella concessione da parte dello stesso di un ottavo letto gratuito per il Comune. La parte più consistente, diecimila lire, era invece a favore della Società Filarmonica di Sinalunga ma «con l'ingiunzione che la somma medesima venga versata nella Cassa del Municipio di Sinalunga coll'obbligo di reinvestirla in quei titoli che avesse l'Autorità Municipale giudicati i più efficaci e di rimetterne il fruttato annuale al Magistrato e Direzione della stessa Società Banda Filarmonica». In caso di scioglimento della banda, l'intero «fruttato» sarebbe andato per il mantenimento agli studi di giovani musicisti o compositori sinalunghesi.

Tra le comunicazioni agli atti c'è anche un telegramma del **Pollini** il quale, da Firenze, informa il Sindaco di Sinalunga sui lasciti del **Pinsuti**, fornendo altri dati, alcuni dei quali diversi da quelli già noti: «Partecipo e prego partecipare disposizione fatte nostro caro paesano **Ciro Pinsuti** in favore di istituzioni paesane: lire 8.000 Spedale, 1.000 Misericordia, 100 Operaia, 10.000 Comune per Banda o posto istruzione musicale. Se tanto bene e tanto amore fece in vita, non meno fece dopo morto».

A parte il lascito alla Banda, del quale era interessato il Comune e di cui si conservano i documenti inviati dal notaio che li registrò a Firenze, per gli altri non è stato possibile effettuare alcun riscontro, in particolare per quanto riguarda la differenza del lascito all'ospedale.

Ciro Pinsuti era nato a Sinalunga il 9 maggio 1828. Suo padre, **Giovan Battista**, lo avvicinò alla musica prestissimo. A dodici anni già si esibiva con il pianoforte. E fu proprio dopo una sua esibizione a Roma che lord **Henry Drummond**, convinse il padre ad affidarglielo per farlo studiare in Inghilterra. Qui **Ciro** studiò per cinque anni, poi si trasferì in Germania, dove completò gli studi con **Meyerber** e poi a Bologna con **Rossini**.

Nel 1828, quando nacque **Ciro**, suo padre, buon suonatore di clarino e bravo violinista (poi maestro di Cap-

Nota Biografica a cura di **Enrico Formichi**

[da: "Commemorazione Civile del Comm. Maestro **Ciro Pinsuti** nel Teatro **Ciro Pinsuti** di Sinalunga il giorno 10 aprile 1888 trigesimo della sua morte", Firenze tipografia di **G. Barbèra**, 1888]

«Dai coniugi **G. Battista Pinsuti**, e **M. Maddalena Formichi** il dì 9 maggio 1828 nasceva **Ciro**. Il quale fino dai più teneri anni addimòstrò intelligenza e trasporto non comune per la musica. Il padre che in questa nobile arte era maestro secondò le disposizioni del figlio impartendogli quella istruzione che per lui si potea maggiore; ed affidollo poi al suo intimo amico signor **Piero Cerracchini** dimorante per ragioni d'impiego nel limitrofo paese di **Lucignano di Val di Chiana**. Il **Cerracchini** sebbene di musica diletta, pure ne era conoscitore profondo, e fu lieto sommamente di ricrearsi nelle ore che gli restavano libere, dedicandole alla istruzione del suo piccolo alunno ed amico, i cui progressi erano meravigliosi. Venendo spesso a Sinalunga soleva dire che in questa piazza svolazzano i **Do** e i **Fa**.

Nel carnevale del 1839-40 doveva aprirsi in Perugia il Teatro con musica; restava però a superarsi la difficoltà di trovare un primo violino dei secondi che in molti luoghi avevano cercato invano. Il signor **Gabriele Bruschi**, che per la sua diuturna dimora alla propria villa delle Carceri conosceva in questo strumento la valentia del maestro **Pinsuti**, del quale era anche amico, pregollo di assumere quella parte che per compiacere all'amico accettò, e condusse seco il piccolo **Ciro**, il quale in diverse accademie di private società fu comunemente ammirato e lodato, e la sera del 7 marzo 1840 diede una pubblica accademia nel Civico Teatro di detta città.

Finita la stagione del carnevale determinò il maestro **Pinsuti** di recarsi a Roma conducendovi anche il figlio, e tra le molte, ebbe anche una commendatizia pel conte **Savorelli** dal quale e padre e figlio furono introdotti nelle conversazioni delle più cospicue famiglie romane che ormai facevano a gara per avere il piacere di sentire il pianoforte tanto maestrevolmente tasteggiato dalla piccola mano di **Ciro**, della cui prestanza musicale si parlava per tutta Roma, dopo l'accademia da esso data nella Sala della Filarmonica e che gli fruttò il non comune onore di essere ascritto come socio onorario all'Accademia di **S. Cecilia** in tanto tenera età.

Una tal sera e padre e figlio furono invitati alle sale del principe don **Alessandro Torlonia** ove conveniva il fiore dell'aristocrazia romana e straniera; ed il piccolo Professore, come allora chiamavano, fu, secondo il solito, invitato al pianoforte. Al sentire la mano maestra che superava difficoltà non comuni con speditezza e precisione inappuntabili, restando il suonatore invisibile, perché piccolo di età, piccolo di statura, molti dei nobili convenuti facevagli corona intorno al pianoforte, e tra questi eravi pure lord **Enrico Drummond** che rimasto come estatico durante l'armonia, questa terminata, si avvicinò al padre e gli fece le più sincere congratulazioni; e continuando poi la loro privata conversazione volle anche sapere se avrebbe mandato il figlio al Conservatorio di Napoli, per farlo perfezionare nella nobile carriera per la quale mostrava ottime disposizioni, ed il **Pinsuti** soggiunse che a tale spesa non avrebbe potuto sobbarcarsi. Il nobile Inglese disse che senza idea di fargli affronto, quando non avesse difficoltà di affidarglielo come figlio, avrebbe assunto sopra di sé l'incarico di farlo perfezionare in quella nobile arte, a condizione però di condurlo seco a Londra, ove gli avrebbe fatto da padre: in tutto e per tutto. Il **Pinsuti** colto così all'impensata non rifiutò, ma chiese due giorni di tempo a pensarvi sopra, trattandosi di cosa tanto delicata. Il primo a cui si rivolse per le necessarie informazioni, fu il principe **Torlonia** e per mezzo del conte **Savorelli** altre ne ebbe tutte concordi sulla onestà e illibatezza del cospicuo Lord ben conosciuto a Londra per la sua non comune filantropia, come per le sue ricchezze. Al giorno stabilito il **Pinsuti**

⁴ Idem.

PELLA della Collegiata con l'obbligo di insegnamento)⁵, era maestro della banda paesana che, proprio in quell'anno, chiedeva un sussidio al Comune per rifare le uniformi nuove ai suoi ventiquattro musicisti⁶.

Secondo l'Agnolucci la Banda di Sinalunga risalirebbe «ai primi del XVIII secolo e forse a qualche anno prima», ma probabilmente si sbaglia, se è vero, come lui stesso dice, che nel 1757, in occasione delle feste per l'incoronazione dell'imperatore d'Austria Giuseppe II, fratello del granduca di Toscana Pietro Leopoldo, «si fecero venire da Foiano due suonatori di tromba» perché a Sinalunga non c'era nessuno che la sapesse suonare⁷. Mentre esiste sicuramente nel periodo della dominazione francese perché la stessa fonte riporta che «nel *Budget* del Comune figura la spesa di Franchi 176 per il corpo della Banda strumentale per accompagnare la Magistratura nelle pubbliche sortite».

È databile ai primi del 1800 la presenza a Sinalunga di un canonico Malfetti da Foiano, insegnante di solfeggio, il quale dovrebbe essere stato anche il maestro della banda. Tale incarico fu successivamente dell'organista Filippo Gagliardi, e del violinista Simone Savelli «che fece la sua prima uscita fuori del paese a Grosseto»⁸. Sicuramente dopo il 1820, ma prima del 1830 il maestro della banda, come abbiamo visto, fu Giovan Battista Pinsuti, padre di Ciro.

In questi primi tempi – riferisce l'Agnolucci – i musicanti erano tutti benestanti del paese. Non avevano una vera e propria divisa: vestivano di nero, ognuno con il proprio abito della domenica e nelle sortite indossavano un «cappello a *sufle* come usava in quel tempo». Per le prove utilizzavano due locali: una grande sala nella casa del Capo banda Sebastiano Fontani, posta al limite sud della piazza del Cassero (oggi Garibaldi), non più esistente per l'apertura di via Umberto I; ed un'altra sala in una non meglio identificata casa Posani in piazza Colonna (oggi xx Settembre).

Nel 1828, come accennato, fu presa la decisione di dotarsi di vere uniformi. Per far fronte alla spesa occorrente, che ammontava a 3.400 lire, fu chiesto un contributo al Comune di 1.100 lire, ne furono concesse 1.000 e da pagarsi in rate annuali (non sappiamo quanti anni). Le divise furono preparate nel giro di due anni e così «nel 1830 la Banda indossò le prime uniformi rosse, giubba a coda di rondine, con mostre turchine, calzoncini filettati di bianco sul fondo turchino e cappello a *sufle* con pennacchio bianco e turchino [...]. La prima uniforme rossa durò molto, e fattasi sudicia nel petto, vi furono messe delle pettine di panno turchino. Nel 1855 furono rifatte nuove tutte le uniformi sempre rosse, ma senza pettine, con spallette turchine a frangia bianca»⁹.

Sono molte le notizie riportate dall'Agnolucci riguardo alla divisa della banda di Sinalunga. In particolare quella prima, vivacissima uniforme rossa, deve aver colpito la sua fantasia di ragazzo tanto che, molto tempo dopo, come vedremo, sarà causa di un malcelato dissapore con il maestro Ciro Pinsuti, che si ripercuoterà su tutta la sua produzione di cronista storico: non parlerà mai male di Ciro, ma non ne parlerà neppure molto.

⁵ L. AGNOLUCCI, *Raccolta di notizie sul Comune di Sinalunga*, ms. copia 1881-1908. Nel «1839 [...] Dietro la renunzia di Don Luigi Marri, come insegnante di musica concorre il sig. Luigi Santini, e ottenne il posto sull'altro concorrente G. Batta Pinsuti». Successivamente il posto di musica viene regolamentato con la partecipazione del Comune, conferito per esame e remunerato con 350 lire dal Comune e 100 dall'Opera della Collegiata. Negli anni '40 fu riletto Luigi Santini, notissimo maestro dell'epoca «contro questo reclamò il Pinsuti, il quale si era ritirato dal esame; e secondo il suo solito il sig. G. Batta Pinsuti fu molto vivace ed impertinente [...] Per la renunzia come maestro di Luigi Santini, fu incaricato il sig. G. Batta Pinsuti, che passò definitivo».

⁶ Idem.

⁷ L. AGNOLUCCI, *Cartolina* n. 8.

⁸ Idem.

⁹ L. AGNOLUCCI, *Raccolta di notizia*, cit.

non mancò al promesso convegno, e mentre si mostrava riconoscentissimo alla lusinghiera e filantropica proposta del nobilissimo Inglese, esitava né sapeva risolversi a dire acconsentito. Allora il signor Drummond che era molto conoscitore degli uomini disse al Pinsuti: «Conosco da che proviene la vostra titubanza; voi temete che vostro figlio venendo meco debba rinunciare alla sua religione. Vivete tranquillo, non sarà il solo cattolico che io abbia in famiglia e vi dò la mia parola che sarà mantenuto ed istruito nella cattolica religione». Appianato tale ostacolo, fu Ciro portato a fare la conoscenza della nuova famiglia composta di due maschi e due femmine e la madre e vi si trattenne cinque giorni, dopo i quali ritornò in patria ad abbracciare la diletta madre e gli altri congiunti ed amici. Immediatamente dopo Pasqua fu accompagnato dal padre e dal fratello a Firenze, ove colla famiglia lo attendeva il suo protettore, che non volle nemmeno il piccolo corredo preparatogli in tutta fretta dalla famiglia, dicendo che a ciò era stato già pensato, e che Ciro essendo ormai suo figlio, tale rimarrebbe finché non gli avesse fatta conveniente posizione sociale.

E così fu infatti; perché in casa fu sempre trattato come figlio ed il M.R. signor Baldacconi di Siena cappellano alla Chiesa cattolica di Londra riferì come puntualmente il nobile Lord avesse mantenuta la data parola, quanto a religione.

Dopo cinque anni di permanenza a Londra, i maestri che dalla nuova famiglia erano stati prescelti, dissero al suo mecenate che era tempo di mandar Ciro a perfezionarsi o sotto Meyerber in Germania, o sotto Rossini a Bologna.

Rimessa la scelta a Ciro, egli prescelse Rossini; e santa fu questa ispirazione, perché in quel genio immortale trovò davvero lo zelante maestro, l'amico sincero, che ultimati gli studi consigliollo a ritornare a Londra ove chiamavalo il suo protettore e la famiglia, e a non ritornare stabilmente in Italia finché la sua posizione non fosse assicurata. E Ciro ne seguì puntualmente il consiglio ripartendo per l'Inghilterra nell'ottobre del 1848.

A Londra visse altri sei mesi colla famiglia del suo mecenate, occupandosi in componimenti, detti da camera; ma pregato e stimolato ad occuparsi in dar lezioni, ciascuna delle quali durava un'ora ed era ricompensata con una lira sterlina, perché ciascuno godesse della sua libertà, prese un quartierino per conto proprio, e dopo qualche anno venne in tal rinomanza come maestro in case signorili, che quantunque tenesse a sua disposizione la carrozza per economizzare il tempo, pure questo gli mancava talora anche per mangiare tra giorno, e nella notte si occupava delle sue composizioni che erano ricercatissime; onde più volte ebbemi a dire: «Credi, caro Enrico, che guadagnavo molto, ma la fatica era pure moltissima». Le diverse accademie musicali di Londra fecero a gara per averlo a capo, e tra queste l'Accademia Reale che lo nominò maestro di perfezionamento di canto; e nel 1871 per l'apertura della Esposizione gli fu affidato l'onorevole incarico di scrivere un Inno a sole voci come rappresentante l'Italia, insieme a Gounod rappresentante la Francia, Hiller la Germania, e Sullyvan l'Inghilterra.»

Tra il 1840 ed il 1845 la Banda di Sinalunga, sotto la direzione del maestro Luigi Santini, allievo di Giovan Battista Pinsuti, era tra le più ricercate della zona: moltissimi gli inviti fuori del paese, diversi i successi tra i quali quelli di Monte S. Savino e Montalcino. Successivamente ne fu direttore Domenico Pinsuti, fratello di Ciro, con il quale la compagine sinalungnese si distinse ulteriormente: «Domenico Pinsuti esaltavasi facilmente, e così fu capace di certe iniziative diremo gloriose per Sinalunga», avrà modo di dire l'Agnolucci. Nel 1873 però, pare a causa di discordie insorte proprio tra il direttore Domenico e la Società, non disgiunte tuttavia anche da seri problemi economici, la banda si sciolse. Le uniformi e gli strumenti furono ritirati dal Capo banda Pietro Orlandini, che era anche il maggior creditore, il quale però, immediatamente dopo, rimise tutto a disposizione per una nuova auspicata ricostituzione. Ed in effetti la banda fu ricostituita quasi subito, ma non durò a lungo. Si risciolse e questa volta sembrava per sempre: ogni suonatore si trattenne la divisa che aveva in dotazione, o quantomeno ciò che ne era rimasto, mentre tutti gli strumenti furono depositati, come racconta l'Agnolucci, «presso di me scrivente». Visto l'incarico ricevuto l'Agnolucci sembrerebbe l'unico in grado di mettere i paletti della ricostituzione, ma le date e la cronologia da lui proposte spesso contrastano con i documenti ufficiali e con i suoi stessi scritti.

Secondo il nostro cronista, nel 1879, la banda «si riordinò» senza il maestro Domenico Pinsuti ed in forma di «fanfara che partì col berrettino blu filettato di rosso e poi con un cappello di feltro alzato dietro con penna e cuccarda turchina fermati da una lira di metallo bianco». Autori della ricostituzione furono Clemente Cozzi ed il maestro Pietro Bruschi; ma immediatamente dopo rientrò anche l'ormai storico maestro Domenico Pinsuti, coadiuvato nella direzione da Pietro Bruschi. Questa prima data è in contrasto con una delibera del Consiglio comunale (del quale tra l'altro faceva parte lo stesso Agnolucci) del 19 giugno 1879, con la quale, in considerazione che «la banda locale attualmente non esiste», si decideva di devolvere il contributo di norma assegnato di 294 lire (non 244 come scrive l'Agnolucci nelle sue memorie), al Comitato che si era costituito per mettere in scena il «Trovatore» ed il «Ballo in Maschera» al teatro «Ciro Pinsuti»¹⁰. Da una cronaca pubblicata su «La Nazione» del 15 settembre, apprendiamo del successo del «Trovatore» e come questo fu dovuto «allo zelo, capacità e buon gusto del maestro Domenico Pinsuti, coadiuvato dalla squisita gentilezza di suo fratello, maestro cav. Ciro Pinsuti. Il paese di Sinalunga deve la più viva gratitudine a questi suoi concittadini»¹¹.

Il 20 febbraio 1879 «a spese del Comune e di uno speciale Comitato ebbero luogo i solenni funerali per re Vittorio Emanuele. Colla direzione del Maestro Ciro Pinsuti fu eseguita la musica funebre del maestro Mabellini. La parte vocale fu disimpegnata da cantanti fatti venire da Roma appartenenti alla cappella Papale e da voci bianche venute da un conservatorio di Lucca»¹². Non viene fatto nessun cenno a musicisti locali, bande, società od altro; mentre è attestata la presenza di «distintissimi professori» nell'orchestra di «Un ballo in maschera»¹³.

Secondo le delibere del Consiglio comunale sembrerebbe che la Società Filarmonica si fosse ricostituita due anni dopo, giacché nel settembre 1881 venne ripristinato il sussidio¹⁴. Però l'Agnolucci ci dice che l'anno prima fu eletto un nuovo presidente della Società Filarmonica, e resta difficile non credergli perché questa volta il presidente è lui stesso: è possibile che la Società avesse un presidente ma che, al tempo stesso, non esistesse? Comunque sia nel 1880 [?] l'Agnolucci figura alla guida della Banda «ma ne abbandonai la presidenza, perché volevo rifare le nuove uniformi rosse, perché tradizionali e molto decorative, ma dovei cedere per la prevalenza del Maestro Ciro Pinsuti che si



La banda in una esibizione nel centro storico nei primi anni del Novecento.

¹⁰ A.S.S., Fondo post-unitario, Deliberazioni Consiglio - Anno 1878-1880 - I. A. 7. «Adunanza del dì 19. Giugno 1879. Si dà lettura di una domanda presentata sotto il 30 Maggio dal Comitato esecutivo per le due opere Musicali Il Trovatore e Ballo in Maschera [...] colla quale si richiede [...] la somma di £ 294. stanziata in Bilancio al Tit. 4 Cap. 5 Art. 83 per la banda locale che attualmente non esiste.

¹¹ «La Nazione», 15 settembre 1879.

¹² L. AGNOLUCCI, *Cartoline...* cit. Cartolina n. 137.

¹³ «La Nazione», cit.

¹⁴ A.S.S., Deliberazioni Consiglio - Anno 1881 - I. A. 8. Adunanza 19 Ottobre 1881. «Il Comune di Sinalunga corrispondeva alla Filarmonica di questo paese £ 294 per i servizi che essa è in obbligo di prestare in diverse circostanze al Comune, e £ 200 per la istruzione musicale della medesima, ma quest'ultima fu radiata dal Bilancio essendosi momentaneamente disciolta la Società medesima. Ora peraltro che essa si è ricostituita, la Giunta ha creduto conveniente ristabilire questo sussidio [...] il Consiglio delibera il ripristinamento del Sussidio nella somma di £ 200 annue sul Bilancio 1882».

ostinò a volerle di panno scuro nero blù a foggia di ufficiali di Marina, come infatti furono fatte e se riuscirono decenti e civili per un concerto di gala, nelle pubbliche mostre riuscirono smorte e poco decorative, tali che nella massa del popolo si confondono con il vestiario borghese»¹⁵.

Su queste uniformi, pagate dalle persone più facoltose di Sinalunga (lo stesso Pinsuti che le volle ne pagò quasi la metà) l'Agnolucci avrà modo di tornare, in via del tutto incidentale, nei primi anni del '900, ribadendo che a lui quelle uniformi non piacquero allora e continuavano a non piacergli ora, «malgrado fossero passati 24 anni».

La prima uscita ufficiale con le nuove uniformi avvenne il 7 settembre 1882 in occasione dei festeggiamenti della Madonna del Rifugio. «Fu adottata la giacca lunga a soprabito, con stoffa scura, bottoni dorati, cordoni e lira ricamata sul bavero; pantaloni della stessa stoffa del soprabito, con filetti dorati; *gilet* bianco e cravatta bianca; berrettini blu con filetti d'oro»¹⁶.



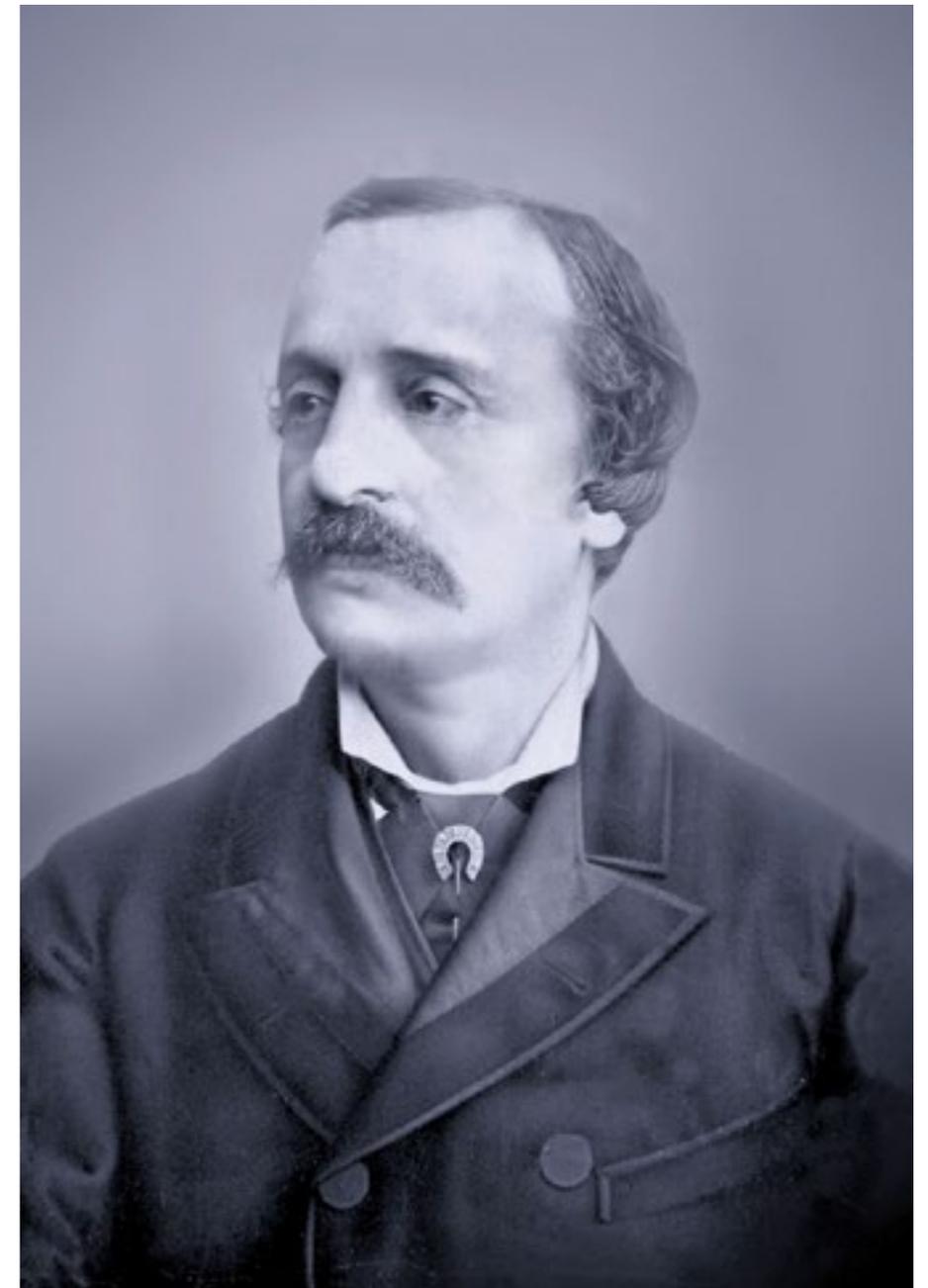
La banda lungo la "via dei Frati" per la festa della Madonna del Rifugio, l'8 settembre 1909.

¹⁵ L. AGNOLUCCI, *Cartoline...* cit. Cartolina n. 125.

¹⁶ Idem.

Ciro Pinsuti, commendatore per meriti artistici, fu anche membro onorario della prestigiosa accademia romana di Santa Cecilia. Fu corrispondente ed accademico residente dell'Accademia Musicale Fiorentina e membro del Consiglio censorio dell'Istituto Musicale di Firenze eletto direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ricoprì anche la carica di Consigliere comunale, dal 7 settembre 1876, ininterrottamente, fino alla morte. Il suo impegno nell'Amministrazione pubblica, evidentemente, non è paragonabile a quello profuso nell'arte musicale, non fosse altro perché era costretto spesso ad allontanarsi da Sinalunga; è tuttavia interessante leggere alcuni sui interventi che lasciano trasparire praticità unita a saggezza¹⁷.

Durante le ricerche di archivio è stata ritrovata la sua carta intestata ed i "biglietti di avviso". Un insieme molto elegante composto da una carta pregiata con uno stemma impresso con bottellatura a secco. Lo stesso stemma è riportato nella montatura delle cornici della lapide ricordo di casa Pinsuti in piazza Garibaldi, ed in quella della cappella nel cimitero della Misericordia. Per quanto ci è dato sapere, tale stemma non è stato usato da altri della famiglia. Alcuni particolari rimandano all'arme dei Drummond, dei quali Ciro fu il figlioccio prediletto, e da questi al clan scozzese originario; ma i tentativi fatti per la ricostruzione della simbologia usata, hanno dato esito negativo.



Ritratto di Ciro Pinsuti in una stampa al selenio.

¹⁷ A.S.S., Deliberazioni del Consiglio anno 1875-1877. I. A. 6. Trascrizione riportata integralmente in "Quaderni Sinalunghesi", 2002, cit. n. 31.

Per quanto riguarda invece le ricerche relative alla sua produzione musicale, dobbiamo dire che hanno dato un risultato superiore alle aspettative, portando a scoprire le opere di **Ciro Pinsuti** presso gli archivi dei maggiori istituti musicali italiani e presso grandi biblioteche europee e degli Stati Uniti. Sul finire dell'Ottocento Pinsuti è tra i più importanti musicisti italiani. Anni prima Rossini, suo maestro e amico, gli aveva scritto: «Caro **Ciro**, ho raggiunto 58 anni e le mie opere sono come un ricordo, ma tu di anni ne hai 20 e davanti a te hai musica e gloria a volontà: non ti potrà sfuggire il successo. Alla tua età avevo scritto “La cambiale di matrimonio”, tu hai scritto molto di più e le tue cambiali sono tutte scontate. Sali, sali, sali, non su una tenue “Scala di seta”, ma sulle più alte vette del pentagramma».

Il rapporto con Rossini fu bello e duraturo. Dal grande maestro **Ciro** attinse tantissimo, compreso il modo di scrivere di getto, senza l'apporto della tastiera. Scriveva ovunque gli frullasse in testa un motivo. La musica, gli diceva il suo maestro, nasce da una sensazione: da un rumore della strada o dal trillo di un usignolo. La melodia non si costruisce, non è di maniera, essa o è spontanea e fantasiosa o non lo è. La musica di **Ciro Pinsuti** non è un'impalcatura scolastica, le sue melodie raggiungono il cuore e danno gioia. Scrisse il critico francese Haar a proposito di **Ciro Pinsuti**: «Le sue note sono ali che si aggiungono ai piedi di un verso».

Riguardo al rapporto con il grande maestro, un giorno **Ciro** gli chiese il modo migliore di trattare il canto ed i cantanti, e Rossini rispose: «Vedi, caro amico, i cantanti si dividono in tre categorie: quelli che hanno una bella voce ma che, ahimè, non sanno cantare; quelli che sanno cantare, ma non hanno una bella voce; e quelli che non sanno cantare e non hanno una bella voce. Ora regolati come vuoi».

Da frammentarie notizie, per la maggior parte di provenienza inglese, **Ciro Pinsuti** viene descritto di statura medio-piccola, fronte spaziosa, capelli scuri e ben curati, baffi folti e sporgenti che gli coprivano un po' il labbro superiore. Vestiva di scuro, spesso di velluto, alla cacciatora (o all'italiana), con colletto duro e a volte molle, ma con l'immane *plaston* (cravattonne annodato) con una spilla ben visibile al centro. Occhi profondi e scuri che denotavano intelligenza viva. Voce chiara e suadente, ma con toni spesso taglienti che non ammettevano ripensamenti. Il suo inglese era sciolto, non accademico, il suo italiano: toscaneggiante.

Nel periodo in cui visse, l'unico raccoglitore di notizie della zona fu **Luigi Agnolucci**, il quale, come abbiamo avuto modo di dire, non nutriva particolari simpatie per il maestro. Probabilmente non è per questo motivo, ma sta di fatto che al maestro sinalunghese non è dedicata nessuna delle 447 cartoline che corredano la già citata *Raccolta di Notizie*. Per la verità **Ciro Pinsuti** figura, insieme al fratello **Domenico**, nella cartolina 178 sotto il titolo «Maestri di Musica Sinalunghesi»; ma è poco più di un proforma. Ad altri sinalunghesi è concesso molto di più: per esempio al prof. **Stocchi** sono dedicate cinque cartoline. A parte lo specifico, si usa dire che nessuno è profeta in patria: **Ciro Pinsuti** non deve aver fatto eccezione. Sicuramente a Sinalunga alcuni ne dicevano bene, altri ne dicevano male, ed altri ancora non ne dicevano niente. Tra i sicuri estimatori fu il Sindaco **Ulisse Orlandini** che lo seguiva e lo apprezzava non solo per le sue qualità artistiche, ma anche perché i suoi successi in qualche modo davano lustro al paese.

Alle 9,14 del 17 gennaio 1886, alla stazione di Firenze viene battuto un telegramma destinato al:
«f.f. [facente funzione] Sindaco di Sinalunga -
Completo brillantissimo successo /stop bissati diversi pezzi /stop trentadue chiamate proscenio /stop
Orlandini /alt/stop»¹⁸

Era, appunto, il Sindaco **Ulisse Orlandini**, il quale, entusiasta per il successo strepitoso ottenuto al teatro della Pergola di Firenze dall'opera “**Margherita**” del concittadino **Ciro Pinsuti**, telegrafava al suo vice perché informasse



¹⁸ 32 A.S.S., Fondo post-unitario, Serie III, carteggio atti e protocolli della corrispondenza, A. 70.

tutta la cittadinanza. Al suo ritorno fu indetto un Consiglio Comunale nel quale l'Orlandini chiese ed ottenne l'approvazione di un documento ufficiale con cui Sinalunga ringraziava il suo più illustre cittadino.

«Con la rappresentazione dell'Opera Musicale "La Margherita" [...], data alla Pergola fino dalla sera 16 corrente sia stata una continuata dimostrazione al merito del suo Autore, e un vero ben meritato trionfo dell'Arte, per cui è venuto lustro e rinomanza al Paese donde il Pinsuti trasse i natali [...]. Al benemerito dunque ed amato nostro Concittadino Comm.^{re} Ciro Pinsuti, ed all'illustre Maestro compositore dei melodici soavi ed appassionati concerti che nella culta e gentile Città dei fiori portò colla sua ispirazione illustrato il nome di questo nostro paese di Sinalunga, propongo che il Consiglio Comunale indirizzi parole di ringraziamento e di lode facendo voti per sempre nuovi e crescenti trionfi. U. Orlandini»¹⁹.

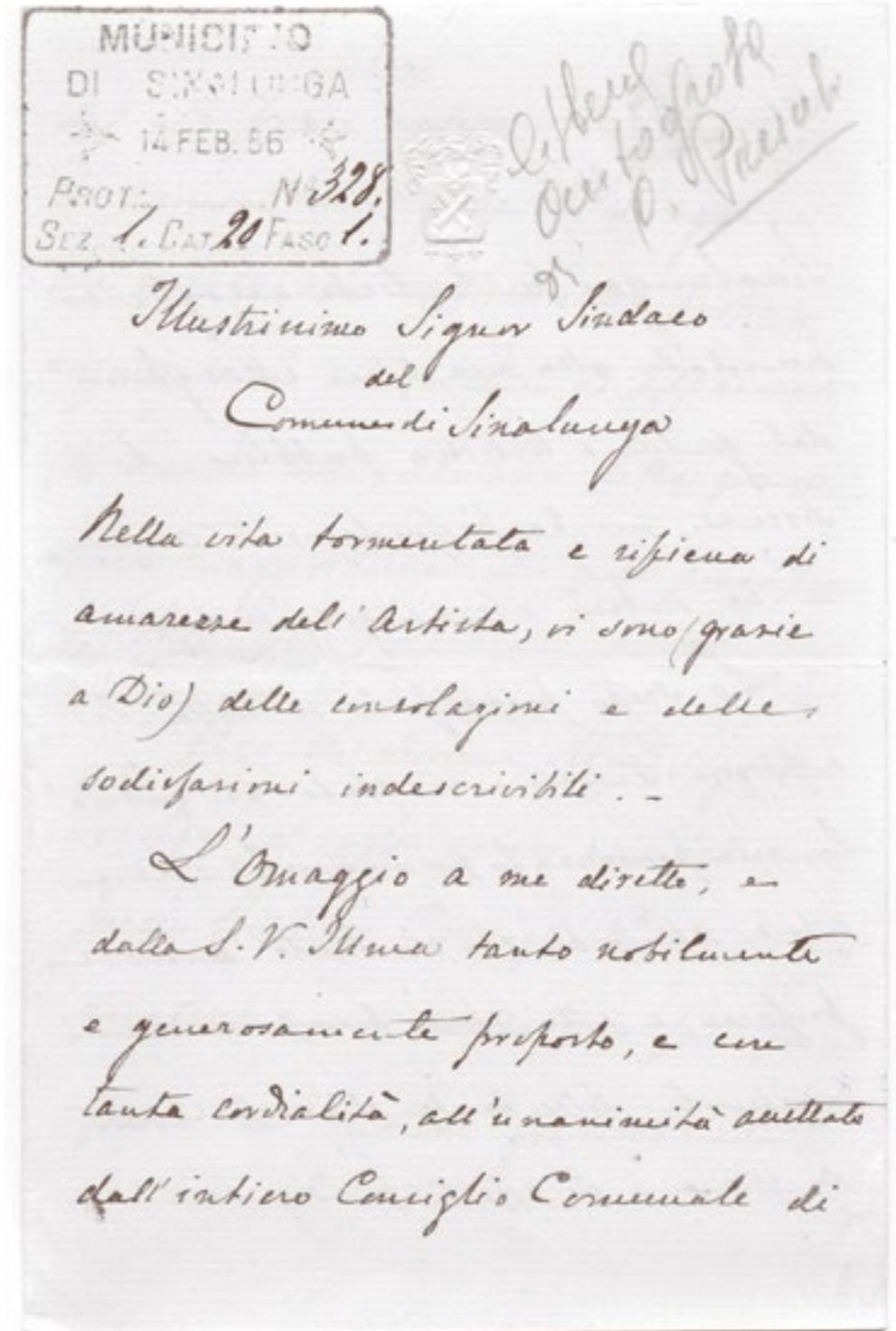
Il documento, votato all'unanimità, fu inviato al maestro che si trovava a Firenze. Pochi giorni dopo giunse a Sinalunga una lettera, in formato carta da visita, spedita da Firenze il 13 febbraio e indirizzata al Sindaco Orlandini:

«Illustrissimo Signor Sindaco del Comune di Sinalunga. – Nella vita tormentata e ripiena di amarezze dell'Artista, vi sono (grazie a Dio) delle consolazioni e delle soddisfazioni indescrivibili. L'Omaggio a me diretto, e dalla S.V. Ill.^{ma} tanto nobilmente e generosamente proposto, e con tanta cordialità, all'unanimità accettato dall'intero Consiglio Comunale di Sinalunga per la lieta accoglienza accordata alla mia Opera "La Margherita" dal gentile pubblico di Firenze, mi ha profondamente commosso, e ne serberò eterna gratitudine. Lo scopo principale di tutta la mia vita artistica è stato (per quanto la mia pochezza lo permettesse) essere utile all'Arte che con tanto amore professo, e allo stesso tempo rendermi meritevole delle tante dimostrazioni di stima e di affetto prodigatemi dal mio paese nativo. Mi è perciò di somma consolazione lo scorgere che questo mio difficilissimo proponimento è riconosciuto ed apprezzato (se non da tutti) almeno dalla grandissima maggioranza dei miei amatissimi concittadini. Accetti dunque Ill.^{mo} Signor Sindaco, e voglia essere mio interprete presso l'intero Consiglio Comunale dei sentimenti della mia più profonda e sentita gratitudine. Mentre con i sentimenti della più alta stima, ho l'onore di segnarmi della S.V. Ill.^{ma}»²⁰.

Sulle ali dell'entusiasmo nel Consiglio comunale del 19 febbraio «sarebbe sorta un'altra idea», quella di far eseguire un «ritratto a matita» di Ciro Pinsuti da collocare poi nella sala del Consiglio. La proposta fu accolta all'unanimità²¹. Il ritratto in questione dovrebbe essere quello pubblicato all'inizio del capitolo, perché non se ne conoscono altri e perché corrisponderebbe con il periodo. Se questo è, in effetti si tratta di una stampa con *cliché* ad incisione ottenuta da una fotografia, come era in uso al tempo.

Alcuni mesi dopo, e precisamente nell'adunanza del 6 maggio, Ciro Pinsuti approfittò della sua carica di Consigliere per ringraziare tutti delle attenzioni e degli atti di affetto che il Consiglio, la Giunta, il Sindaco ed il paese gli avevano indirizzato per i successi fiorentini riservati alla sua opera Margherita ormai da tutti apprezzata²². In effetti la Margherita fu rappresentata per la prima volta a Venezia nel 1882 e tre anni dopo a Sinalunga per la riapertura del teatro, dopo il restauro dell'architetto Corbi.

Dell'opera scrisse l'editorialista del giornale senese "La Farfalla": «Il soggetto è un intrigo alla Corte Spagnola nel



¹⁹ A.S.S., Fondo post-unitario, Deliberazioni del Consiglio anno 1886. I. A. 13. – Omaggio al Commend.^{re} Maestro Ciro Pinsuti per il trionfale successo della sua Opera La Margherita data al Teatro La Pergola in Firenze. Quattro anni prima analogo omaggio fu rivolto a Ciro Pinsuti per la Prima alla Fenice. (A.S.S., Fondo post-unitario, Deliberazioni del Consiglio anno 1882. I. A. 9. – Adunanza del 23 Marzo 1882).

²⁰ A.S.S., Serie III, carteggio atti e protocolli della corrispondenza, A. 70.

²¹ A.S.S., Fondo post-unitario, Deliberazioni del Consiglio anno 1886. I. A. 13 – Adunanza del 19 Febbraio 1886.

²² Idem. Adunanza del 6 Maggio 1886.

secolo XVII. Il libretto è dello Zanardini, il quale se non fu troppo felice verseggiatore, apprestò situazioni drammatiche d'una efficacia incontrastabile. Ed il Pinsuti ne ha tratto sagace partito e le ha svolte egregiamente: le ha svolte con forme talora nuove, sempre adatte, e senza mai trascurare una impronta di giusto colorito e d'espressione, che rivela il suo sentimento musicale e la maestria vera del contrappuntista»²³.

«[...] A Sinalunga hanno poi la fortuna di riaprire il loro teatro con una delle opere di un loro paesano – scriveva nelle anticipazioni per i festeggiamenti “Il Libero Cittadino” del 27 agosto – e nuova, perché data solo nel 1882 alla Fenice di Venezia, e questa è la Margherita del comm. Ciro Pinsuti, che poi sarà seguita dal Faust di Gounod [...]. Le due opere saranno concertate e messe in scena dal maestro Ciro Pinsuti [...] onde, come accennammo, si può essere sicuri, che la parte musicale sarà superiore ad ogni aspettativa, poiché egli ebbe anche la pazienza di accozzare ed istruire quaranta coristi e coriste, tutti orecchianti e di Sinalunga»²⁴.

Il cronista, nello stesso articolo, scrive che al momento della sua visita del 24 agosto in teatro si stava ancora lavorando «alacrememente a sistemare le ultime cose». Racconta poi di aver visitato il teatro nel 1879, in occasione della rappresentazione del «Ballo in maschera», e di averlo trovato irriconoscibile «tanto è cambiato: semplice ma bene inteso il vestibolo, la platea tutta messa a bassi rilievi di stucco ed oro, bene inteso ed intuonato il soffitto dipinto alla Raffaella, i palchetti messi semplici e ricchi».

Dell'inaspettata bellezza del teatro scriveranno tutti i giornali e non soltanto quelli a carattere locale. Per esempio “La Stampa” di Roma ne parlerà in tre occasioni diverse²⁵. Tra i tanti articoli in proposito, quello a firma M.F. de “La Farfalla”, è sicuramente il più passionale: «[...] Inoltrandosi per quella viuzza d'aspetto squallido e melanconico, con l'intenzione di visitare per la prima volta il Teatro di Sinalunga, si prova una impressione simile presso a poco a quella del forestiere che da Porta Ovale entrando in Siena, senza conoscerla neanche per fama, non può certamente supporre che al di là di Via degli Asini e delle ripide coste del Bruco e di Vallerozzi esistano la Piazza del Campo, il Duomo [...]. Ma la prevenzione poco favorevole concepita durante il breve tragitto per giungere al Ciro Pinsuti, si cangia in sorpresa e meraviglia non appena posto il piede nella sala destinata al culto d'Euterpe. Si può credere per un momento di trovarsi in una città di prim'ordine, tanto è lo sfarzo e così perfetta l'armonia dell'ambiente [...]»²⁶.

Nei due mesi precedenti l'evento, l'apertura del teatro con la messa in scena della “Margherita”, Sinalunga fu costantemente presente nelle pagine dei giornali, tanto che, verso la fine di agosto, i cronisti si trovarono a dover cercare a tutti i costi cose nuove da raccontare. Ci riuscì l'inviato del “Libero Cittadino”, nell'ultima cronaca di agosto, quando trovò qualcuno che lo accompagnò in teatro. Ciò gli permise di raccontare dei preparativi, dei quaranta coristi sinalunghesi, del maestro Ciro Pinsuti al lavoro con il fratello Domenico e di stupirsi per l'incontro con quello che credeva un operaio il quale, armato di pennello ed in maniche di camicia, dava gli ultimi ritocchi alle scene. «Trattavasi invece di un signor accademico tanto gentile» che gli raccontò tutto del teatro e dello spettacolo (era l'Agnolucci il quale effettivamente aveva lavorato alle scenografie). Tra l'Agnolucci e gli altri accademici gli dissero tutto e gli fecero vedere tutto, però: «mi hanno anche detto che le tre donne della compagnia di canto sono alquanto belle, ma queste non me le hanno fatte vedere»²⁷.

Si giunge infine alla serata inaugurale: «quella di ieri sera fu, per Sinalunga, una vera festa dell'arte e tanto il teatro, quanto lo spettacolo sarebbero degni di un capoluogo di provincia, anzi molti di essi non possono troppo spesso vantarsi dell'uno e dell'altro [...]». Il Commento è del “Libero Cittadino”, ma le stesse parole sono usate da “La Ve-

²³ “La Farfalla” - Giornale scientifico-artistico-letterario, 15 ottobre 1885, articolo a firma M. F.

²⁴ “Il Libero Cittadino”, Siena, Giovedì 27 agosto 1885.

²⁵ “La Stampa” del 7, 15 e 21-22 settembre 1885.

²⁶ “La Farfalla”, cit. M. F.

²⁷ Il Libero Cittadino, cit.

detta”, “La Nazione”, “La Stampa”²⁸. Tutti entusiasti dell’opera, degli interpreti e della messa in scena. «Per dare a ciascuno il suo [...]. La signorina Italia Castellani (Margherita «angelo di bellezza») ha voce di soprano estesa, unita, uguale, limpida, soave: e, ciò che più vale, canta con anima e colorisce mirabilmente, senza fare sfoggio di note plateali e gonfie, a danno del buon senso musicale [...]. Il mezzo-soprano signorina Mercuri, alla opulenza delle forme scultorie, che acquistano maggior risalto dal suo abito maschile accoppia buon metodo di canto e pratica di scena [...]. Né sono meritevoli di minori elogi il tenore Pietro Buzzi ed il baritono Romolo Dolcibene, ambedue giovani, entusiasti dell’arte, dotati di mezzi non comuni [...]. Attore-cantante nel vero senso della parola è il basso Rodolfo Tronti che nella terza parte di Grande inquisitore ha superato la riputazione che lo aveva preceduto [...]. Benissimo i cori [...]. Sono superiori ad ogni elogio. Pare impossibile che si sia potuto in Sinalunga mettere insieme una massa corale tanto buona, e che oso dire farebbe invidia a qualche teatro di città – le donne specialmente, numerose, giovani e belline quasi tutte, si fanno molto onore». La bellezza delle ragazze sinalunghe si colpì anche l’inviato de “La Farfalla”, folgorato «all’alzarsi della tela, nel vedere quella eletta schiera di creature belle comparire in costume di forosette, recando canestri con mele ed altre frutta di cartapesta, pensai subito alla differenza enorme fra quelle mele artificiali e le loro guance fresche e vellutate come rose di maggio».

Lasciamo aperta la parentesi dedicata alle ragazze sinalunghe perché, da come colpirono la fantasia dei cronisti, dovevano veramente essere belle: «Così perfetta l’armonia dell’ambiente, tante le figure femminili che sporgono dalle logge, fra le quali – le figure, s’intende – metto in prima fila la signorina Cenni: ed infatti la sua bionda testolina dal profilo aristocratico e gentile, fa splendida mostra appunto in un palco di prima fila. Di fronte a lei, la bruna signorina Pinsuti e la signorina Agostini d’Arezzo: la prima nell’ovale del viso tutto dolcezza e candore, rassomiglia ad una Madonna di Raffaello; l’altra, sorridente e vivace, ad una vispa castellana del medio evo. Dalla parte opposta, un po’ più verso il centro, la fisionomia intelligente ed espressiva della signorina Franceschini-Taddei, e insieme ad essa la signorina Manfredini di Pistoia, dall’aspetto lanciato e maestoso. A sinistra ho ammirato gli occhioni neri e le forme sottili e flessuose della signora Bassi di Siena, e lo sguardo languido e graziosamente miope della signorina Savelli. Poi le signore Orlandini, Carraresi, Naldini, Terrosi e tante altre avvenenti e simpatiche, di cui spiaceci non conoscere o non ricordare i nomi, per poterne descrivere le grazie della persona e gli abbigliamenti d’ottimo gusto. Calmato lo slancio d’ammirazione per le belle spettatrici...», passiamo alla scenografia. I costumi furono definiti: «sfarzosi – e poi – Accurata la *mise en scène*. Bellissimi gli scenari del Gianni di Firenze e dell’ing. Agnolucci di Sinalunga».

E per finire, l’orchestra, «diretta dal Maestro Cav. Domenico Pinsuti, va come può andare un assieme di professori del genere del Franci, del Campostrini, del Sarti e di altri d’uguale valore: stupendamente!»

* * *

Negli anni immediatamente successivi all’Esposizione mondiale di Londra, Ciro Pinsuti iniziò una produzione musicale di canzoni e ballate per il mercato americano. Spartiti, locandine ed inserti musicali di vario genere con il suo nome, sono conservati presso le sezioni musicali e le biblioteche di prestigiose università e figurano nei cataloghi dei più importanti antiquari. Il “*printed in*” Chicago, Detroit, Boston o New York, che figura nei diversi stampati, sembrerebbe dar valore all’ipotesi di una produzione specifica per l’America, anche se alcune canzoni si ritrovano nella produzione italiana. La quantità notevole di musica stampata direttamen-



²⁸ Per ulteriori citazioni, vd. “Quaderni Sinalunghe”, 2002, cit.

te in loco (solo alcune hanno un qualche riferimento a Londra), fanno pensare ad un fiduciario negli Stati Uniti, ma non abbiamo documenti in proposito.

Per avere un'idea sulla qualità della produzione americana di Ciro, possiamo dire che alcune sue canzoni si trovano nel "Greatest Hits" (i più grandi successi) del 1873-74 e 1884. Si tratta di: «*Good Night! Good Night, Beloved!*» con testi di Henry Wadsworth Longfellow; e «*The Sea Hath Its Pearls*», ancora con i testi di Henry Wadsworth Longfellow (curiosamente tradotti dal tedesco da Heinrich Heine).

Una prova ulteriore della popolarità di Ciro Pinsuti in America ci viene fornita dalle diverse versioni ed arrangiamenti fatti da altri compositori di sue canzoni e ballate; ed un buon numero sono riscritte per banda, pianoforte, chitarra e ottoni.

Una quantità di titoli ragguardevoli, per un totale di poco inferiore alle 300 pagine di musica, sono conservati presso la Libreria del Congresso degli Stati Uniti, nel reparto "Music for the Nation" della sezione musicale. A tal proposito occorre specificare che l'elenco non rappresenta la produzione totale di Ciro Pinsuti, dal momento che la raccolta è frutto di una legge del Congresso del 1870, con la quale si stabiliva che tutte le richieste per la preservazione dei diritti d'autore presentate al *U.S. Copyright Office* – e riguardanti le produzioni musicali stampate negli *States* – fossero corredate da una copia completa dell'opera e che questa fosse conservata nella *Library of Congress*.

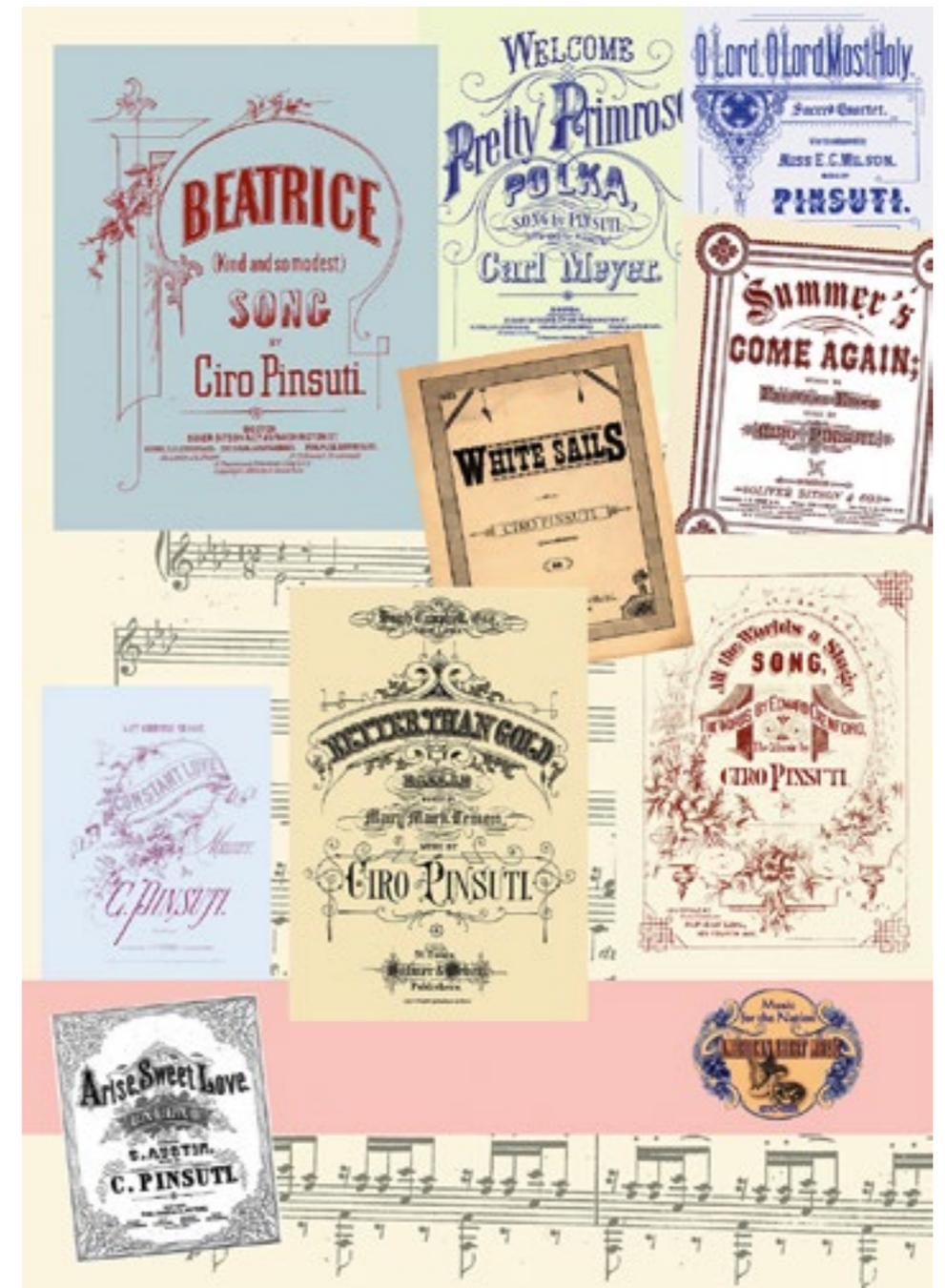
Una nota curiosa riguarda la canzone "Beatrice, Kind and so modest", stampata con grande successo a Boston da Ditson & C. agli inizi del 1882 e poi nei mesi successivi, sembrerebbe su licenza della stessa casa editrice: a New York, Chicago, Philadelphia, St. Louis, New Orleans e San Francisco. Curiosamente, dicevamo, nello stampato non figura l'autore del testo, né in copertina, dove campeggia solo «*Song by Ciro Pinsuti*», e neppure all'inizio dello spartito dove solitamente è riportato l'autore dei testi e dove, nel caso in questione, è riportato: «*English version by Laura Underwood*». Come per altre canzoni pubblicate da Ciro in America, lo spartito presenta il testo bilingue: sopra in italiano e sotto in inglese. Questo ci consente di risalire agevolmente all'autore del testo originale fin dai primi versi:

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogni lingua doven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.
Ella si va, sentendosi laudare...

Non occorre andare oltre per capire che si tratta del sonetto xxvi da la "Vita Nova", anno 1283 circa, autore tale Dante Alighieri. Mancando note chiarificatrici di Ciro, non sappiamo se l'aver messo il nome del traduttore e non quello del sommo poeta sia da imputarsi ad un refuso di stampa o ad altro. Occorre aggiungere in proposito che, alcuni anni dopo, la canzone (intitolata questa volta con il solo nome Beatrice) risulta inserita in una raccolta di Quattro melodie per canto, che Ciro compose e dedicò a Rossini. Lo spartito in questione riporta come autore del testo «Dante». Del fascicolo, pubblicato a Londra e composto in italiano, conosciamo, oltre a "Beatrice", solo la canzone n. 3, "Ginevra".

Nella produzione del Pinsuti ci sono altri casi nei quali il compositore si è servito dei testi di grandi della letteratura mondiale; per esempio Giosuè Carducci per "Lungi, lungi", o Shakespeare per "Il mercante di Venezia".

Per quanto riguarda l'omaggio a Rossini stampato sulla copertina, occorre dire che rientra in una pratica piuttosto comune all'epoca. Si stampava una copertina apposita per un'edizione fuori commercio di poche copie, con dedica ad un personaggio importante, conosciuto o ammirato dall'autore, mentre la versione commerciale era corredata di una copertina tecnica.



Del Pinsuti si conoscono alcune dediche importanti. Proprio per “Il Mercante di Venezia”, per esempio, la dedica è riservata a Sua Grazia Louisa, quarta figlia della regina Vittoria e duchessa di Northumberland, per la quale Ciro sente il bisogno di aggiungere «in segno di rispetto, d’affezione e di profonda gratitudine». A Sua altezza *The Princess Louise* dedicherà anche un coro nuziale.

In occasione dell’annessione della Toscana all’Italia scrive un *Te Deum*, che indirizza a re Vittorio Emanuele. Anni dopo si sentirà di rendere «profondo rispetto e devozione» alla regina Margherita di Savoia con il “Mattia Corvino”. E poi segni di ringraziamento a personaggi meno noti, ma per lui sicuramente non meno importanti, come il suo editore italiano Giulio Ricordi, o l’amico barone Erik Lumbroso.

Per quanto riguarda la produzione musicale di Ciro, come abbiamo fin qui visto, è costituita per la maggior parte da romanze. Al teatro lirico ha regalato tre sole opere: “Margherita”, “Il mercante di Venezia” e “Mattia Corvino”, ma di un livello decisamente elevato.

Della Margherita abbiamo già parlato; del “Mercante di Venezia”, possiamo brevemente dire che si tratta di un melodramma in quattro atti tratto dall’omonima commedia di William Shakespeare, con parole di G.T. Cimino. Fu rappresentato per la prima volta al Teatro Comunale di Bologna l’8 novembre 1873 ed ebbe un grande successo. Infine il “Mattia Corvino”, composto quattro anni dopo: un dramma lirico in un prologo e tre atti, scritto da Carlo D’Ormeville (l’allestitore della trionfale “Aida” in Egitto). Dopo la *prima* alla Scala di Milano il 24 marzo 1877, il critico del “Corriere” scrisse: «[...] che di più e di meglio possiamo ora chiedere ai nostri musicisti italiani? Ciro Pinsuti è stato veramente grande».

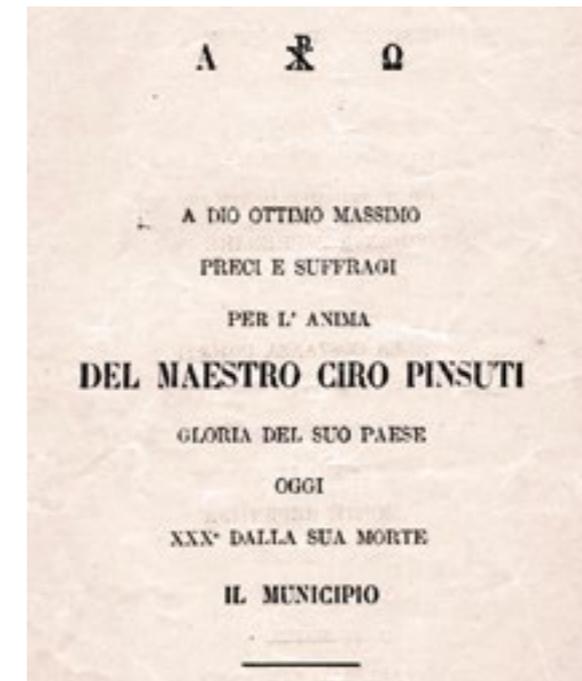
Concludiamo questa parte dedicata alla produzione musicale di Ciro Pinsuti con lo stralcio da uno scritto di Cesare Orselli, prodotto per l’Accademia musicale Chigiana nel 1978, per i Corsi di alto perfezionamento musicale, in occasione del concerto che si tenne a Sinalunga. «L’invenzione melodica che Pinsuti riserba alla sua produzione operistica non ci pare si distanzi in modo reciso da quella effusa nelle romanze da salotto. Era d’altronde impensabile che un compositore giunto a livelli di notorietà europea potesse rinnovare radicalmente un linguaggio così collaudato e ormai – oseremmo dire – famoso ed amato. Ed ecco la scena di Porzia dal “Mercante di Venezia”. Ecco Venezia, in cui il fascino ricorrente del ritmo di valzer s’insinua, prima ancora che nella linea del canto, nell’introduzione orchestrale; e si noti ancora nell’aria “Tutto ti dono”, sempre dall’opera su soggetto scespiriano, l’ispirazione salottiera, pur innervata da una scrittura piuttosto impegnativa per quanto attiene l’estensione locale. Questo appunto sembra essere un tratto caratteristico del melodismo operistico di Pinsuti: non rinunciare a collaudate formule di romanze, ma al tempo stesso, rifuggire dalle facilità di quel canto, arricchendo la struttura di impegnativi passaggi virtuosi. Non è un autentico salto di qualità, ma è tuttavia una differenziazione evidente rispetto al canto naturale ristretto entro limiti di un *medium* vocale – magari dilettante – che desidera cimentarsi con un’arietta da camera.

In altri momenti, come nel duetto dell’opera “Margherita”, Pinsuti trova accenti di una suadente espansività (episodio centrale) che seguono una sorta di caldo madrigale amoroso che il tenore intona in apertura del duetto. Altrove il Nostro sa animare il recitativo (aria da “Margherita”) incastonando le varie espressioni verbali fra interventi orchestrali assai efficaci, pur nell’ossequio alla convenzione melodrammatica; poi ecco la malinconica aria in cui torna a spirare il compositore di romanze: nella linea del canto come nei liquidi accordi arpeggiati.

Che nel genere salottiero il Pinsuti abbia dato i suoi frutti più incantevoli anche se talvolta leggeri, quasi acquarelli o disegni al tratto, rispetto ai più impegnativi quadri melodrammatici, potrà forse apparire opinione restrittiva, ma non troppo lontana dalla verità. Pinsuti vi espande appieno tutta la sua vena melodica, se non ricca e variatissima, accattivante e tenera, che sa saggiamente rivestire testi poetici tali che consentano di non eccedere mai quel particolare tono medio, quella misura che costituisce il fascino maggiore della lirica da camera ottocentesca, anche di quella illustre firmata da un Grieg, da uno Chopin, da un Ciajkovskij. Pensiamo alla lieta mazurka “Rosina” in cui la delicatezza si sposa – come in certe pagine operistiche – a un impegno vocale non indifferente, *si* naturali e *do*, fioriture; al garbato valzer “O immagini d’amor”, articolato in varie sezioni: le più espressive sono il preludietto serio e il paesaggio modulan-

te che fa piegare la voce a inflessioni più appassionate; tutto il resto vive di una leggerezza cantabile, che si increspa di virtuosismi brillanti e delicati in una felicità di canto che – come il celebre “Bacio” di Arditi – fissa emblematicamente l’enorme distanza fra quell’età di pudori vittoriani e tenerezze inconfessate e la nostra, tanto più profondamente travagliata ed amara, incapace di simili slanci ingenui e irriflessi. Neppure i toni truci di Lorenzo Stecchetti, autore dei testi di “Ricordati” e “Quando cadran le foglie” riescono a turbare questo universo sorridente di Ciro Pinsuti: perfino in esse – accanto a qualche convenzionale sfumatura funerea – ecco riemergere un breve eco di $\frac{3}{4}$ che anima il recitativo fino a trasformarlo quasi in un’aria vera e propria (“Quando cadran le foglie”). E, divenuto addirittura simbolo di in-tere, patetiche generazioni, si ascolti il celebre “Libro santo” cui facevamo prima cenno: molto della nostra spiritualità romantica – ai suoi livelli “medi” – vi è raccolto in modo esemplare»²⁹.

Il 10 aprile 1888 Sinalunga si mobilitò per ricordare il grande maestro scomparso. Nella mattina, così come era stato stabilito dalla delibera del Consiglio Comunale del 21 marzo, furono celebrate le esequie solenni in Collegiata; e la sera, in quel teatro che alcuni anni prima gli era stato intitolato, si tenne la commemorazione civile. Alla cerimonia presero parte personalità dello Stato, Sindaci, rappresentanti di associazioni, personaggi dell’alta società, cittadini. In chiesa erano state allestite delle tribune alle quali era consentito accedere solo presentando un grosso biglietto d’ingresso (15x12 cm), stampato per l’occasione in un cartoncino listato a lutto. Fin dalle prime ore della mattina circolavano alcune copie di un libretto contenente tutte le epigrafi che di lì a poco sarebbero state viste in chiesa³⁰. Nei giorni immediatamente precedenti era stata effettuata anche una prova generale, ma «rigorosamente a porte chiuse».



²⁹ Cesare Orselli, Accademia Musicale Chigiana, Presentazione per la manifestazione musicale per il 150° anniversario dalla nascita di Ciro Pinsuti, 1978.

³⁰ A.S.S., Fondo post-unitario, Serie III, A. 70. Anno 1888. Libretto formato 18x23,5 cm, 12 pagine “Al Maestro Ciro Pinsuti nel xxx della sua morte - il Municipio di Sinalunga”, 10 aprile 1888, Sinalunga, Tipografia Marignani.

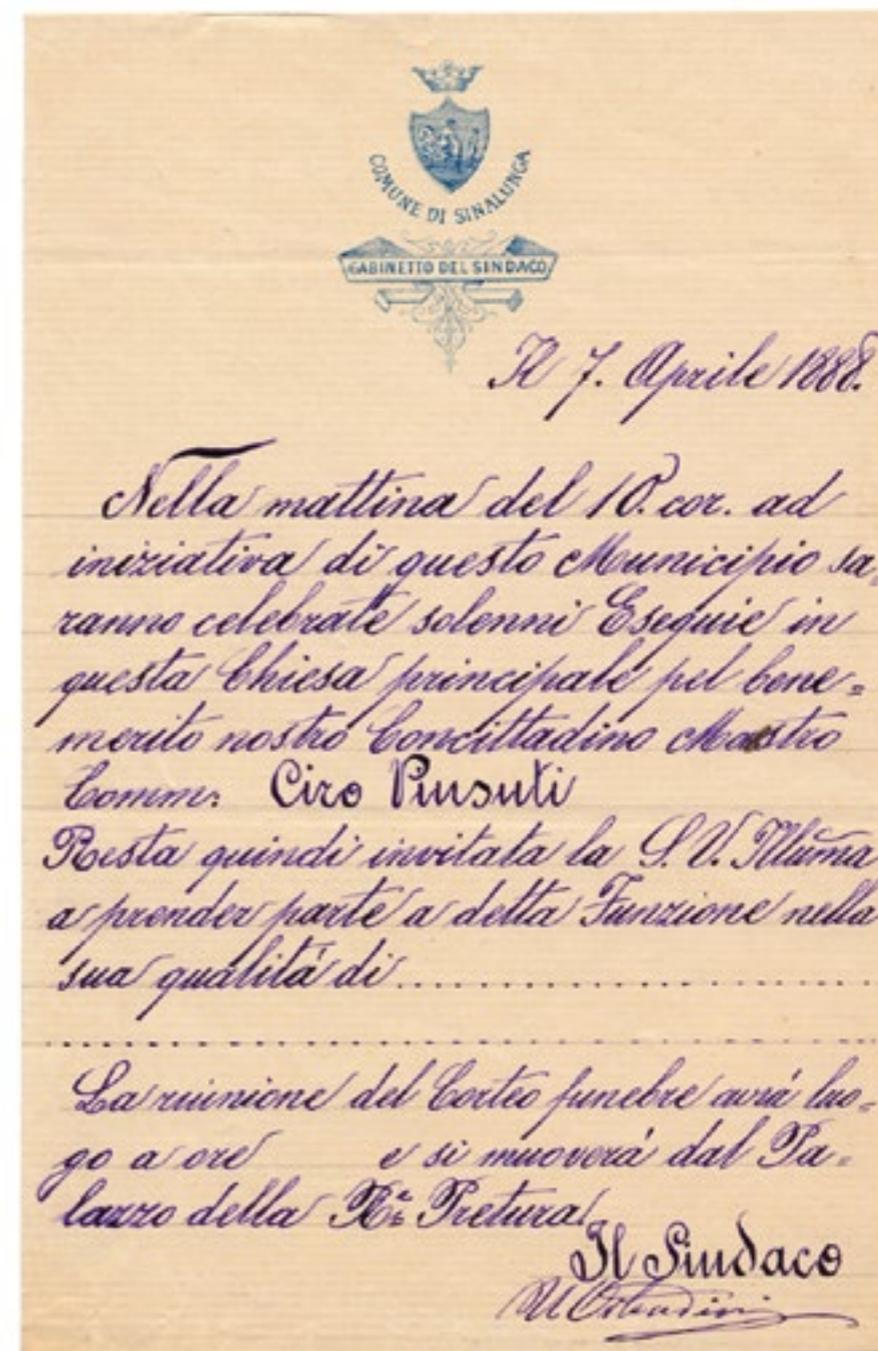
Per il trasporto di cortesia dei bagagli degli ospiti e degli strumenti dei suonatori dalla stazione al paese, era stato dato l'incarico «al Biagianti, detto Topino». Per la commemorazione serale, invece, un certo numero di carrozze erano state messe direttamente a disposizione del Sindaco Orlandini.

Circa gli addobbi non risulta altro se non che il senese Filippo Gori, «Tapeziere ed Apparatore», alcuni giorni prima della stesura finale del programma, con grande tempismo, si propose al Sindaco offrendo «qualunque paratura, con roba buonissima, con guarnizioni e prezzi moderatissimi [...] Se occorresse qualche informazione vada dal Sig. Luigi Agnolucci avendolo servito in diverse occasioni»³¹.

Ed infine gli inviti, dei quali, oltre ad un lunghissimo elenco di nomi, resta una sorta di matrice (o forse bozza per la stampa, non lo sappiamo), su carta intestata del Gabinetto del Sindaco.

La commemorazione civile a teatro ebbe inizio alle otto e mezzo di sera. Fu preparata in modo minuzioso, in particolare per l'assegnazione dei posti, da un'apposita Commissione per le Onoranze. Della serata resta un libretto contenente la trascrizione degli interventi e le epigrafi contenute nell'opuscolo stampato a cura del Comune, del quale abbiamo detto poco sopra, con l'aggiunta di quella dello Stocchi, destinata alla parete esterna di casa Pinsuti in piazza Garibaldi.

L'opuscolo della commemorazione del 10 aprile, fu stampato, non sappiamo esattamente quando, ma sicuramente nei mesi immediatamente successivi a Firenze a cura di Erik Lombroso, su incarico della famiglia Pinsuti³². A lavori probabilmente iniziati, ma non prima del 3 maggio, si registra un intervento del Comune per l'inserimento dell'epigrafe appena scritta dal professor Stocchi. Precedentemente a tale data il Comune risulta estraneo all'operazione, tanto è vero che nella corrispondenza tra l'Orlandini e il Lombroso del 13 e del 18 aprile, non si fa alcun cenno all'iniziativa.



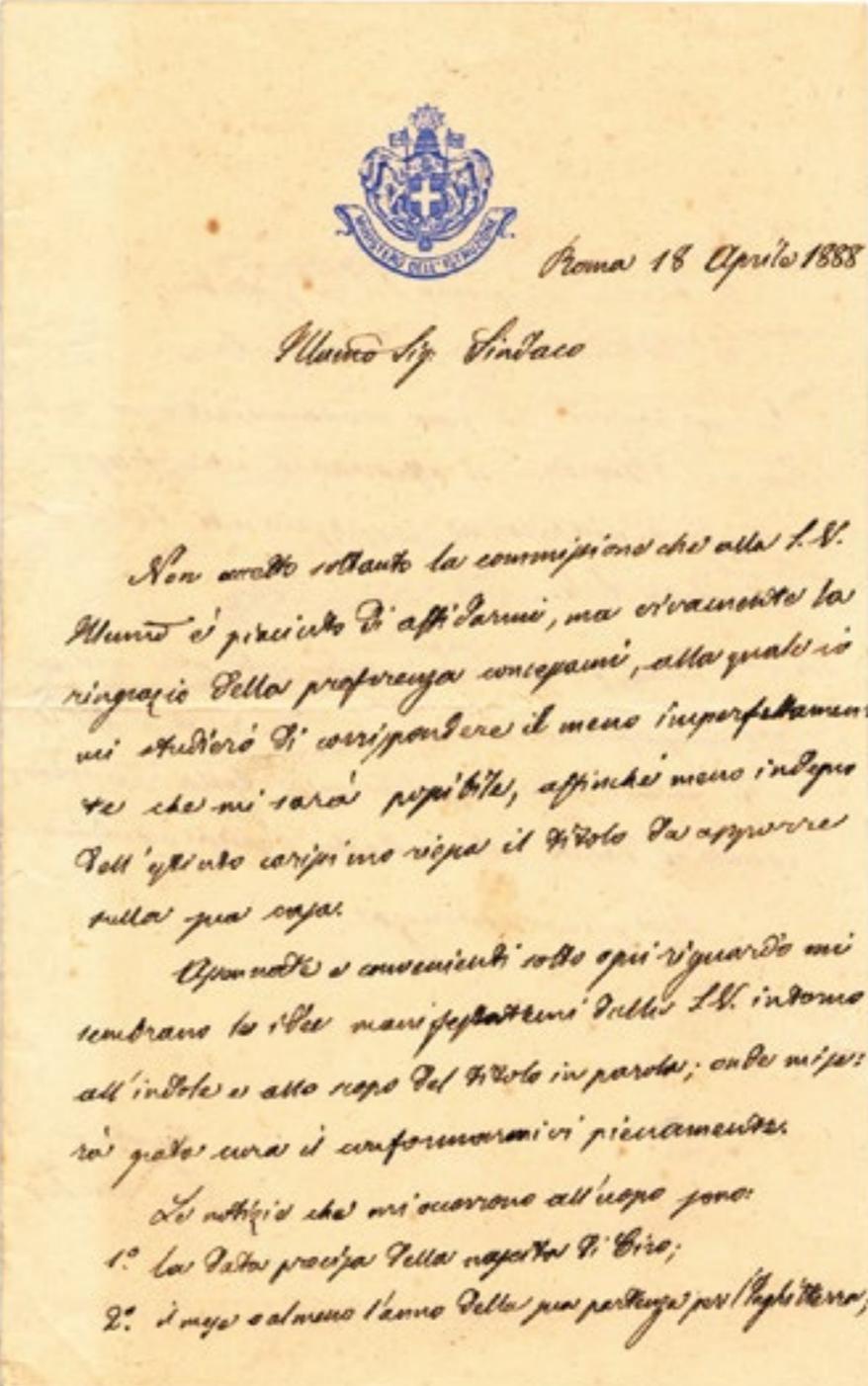
³¹ Idem.

³² Si rimanda a A. GUASTALDI - L. MAZZETTI, *Musica e musicisti al tempo di Ciro*, in "Quaderni Sinalunghesi", Anno XIII, n° 2, dicembre 2002.

Alla commemorazione seguì un'appendice, peraltro già prevista da una delibera del Consiglio comunale, relativa all'intitolazione di una strada al grande maestro (le targhe stradali in ceramica furono fatte dalla Ginori di Firenze), ed all'apposizione di una lapide ricordo sulla facciata di quella che fu la sua abitazione sinalunghese. La lapide, scoperta alle 17,30 di domenica 17 giugno 1888, fu causa di uno spiacevole dissidio tra il Comune ed il prof. Stocchi, autore della scritta. Del fatto è conservato un consistente carteggio grazie al quale possiamo ricostruire la vicenda che sintetizziamo.

Il 16 aprile viene inviata a «l'Onorevole Prof.^e Giuseppe Stocchi, Roma», una lettera di ringraziamento dal Sindaco Orlandini per le epigrafi «dettate» appositamente per i funerali solenni. Ma il motivo principale della lettera è quello di chiedere all'illustre professore un ulteriore impegno per una nuova epigrafe: quella destinata alla lapide di casa Pinuti, per la quale si propongono alcune linee guida: «sarebbe mio avviso che la detta Memoria, insieme all'Individuo che si vuole indicato all'esempio altrui, rammentasse anche l'abnegazione e lo slancio quasi profetico di Gio: Batta di lui Padre che seppe distaccarlo da sé e dalla Madre aiutandone l'avvenire: direi che la lapide più singolarmente tratteggiasse fatti intimi e relativi al Paese di nascita del rammentato, cosa di cui ha fatto la commemorazione». E l'Orlandini non dimentica di puntualizzare che quelle sono «semplici idee di cui lascio l'apprezzamento alla S.V. Ill.^{ma} di me più competente».

La risposta dello Stocchi non si fece attendere e due giorni dopo rispose con entusiasmo, e con non minore gentilezza, da Roma, dove ricopriva un importante incarico presso il Ministero dell'Istruzione: «Ill.^{mo} Sig: Sindaco. Non accetto soltanto la commissione che alla S.V. Ill.^{ma} è piaciuto di affidarmi, ma vivamente la ringrazio della preferenza concessami, alla quale io mi studierò di corrispondere il meno imperfettamente che mi sarà possibile, affinché meno indegno dell'estinto riesca il titolo da apporre sulla sua casa. Assennate e convenienti sotto ogni riguardo mi sembrano le idee manifestatemi dalla S.V. intorno all'indole e allo scopo del titolo in parola; onde mi parrà grata cura il conformarmi pienamente». La lettera prosegue con la richiesta di alcune notizie: la data della nascita di Giro; quella della sua partenza per l'Inghilterra; il nome del suo protettore; le dimensioni della lapide, ecc. E si conclude con garbatissimi saluti e la richiesta, ancor più garbata, di qualche copia dell'opuscolo stampato per i funerali solenni.



Roma 18 Aprile 1888

Illustre Sig. Sindaco

Non accetto soltanto la commissione che alla S.V. Ill.^{ma} è piaciuto di affidarmi, ma vivamente la ringrazio della preferenza concessami, alla quale io mi studierò di corrispondere il meno imperfettamente che mi sarà possibile, affinché meno indegno dell'estinto riesca il titolo da apporre sulla sua casa.

Assennate e convenienti sotto ogni riguardo mi sembrano le idee manifestatemi dalla S.V. intorno all'indole e allo scopo del titolo in parola; onde mi parrà grata cura il conformarmi pienamente.

Le notizie che mi occorrono all'uso sono:

- 1.° la data precisa della nascita di Giro;
- 2.° il mese e almeno l'anno della sua partenza per l'Inghilterra;

A seguito di questa lettera l'Orlandini si appunta una risposta schematica: «1°: Nascita 9 Maggio 1828. 2°: Partenza per l'Inghilterra con la Famiglia Drummond il 24 Aprile 1840. 3°: Il suo protettore fu Lord Henry Drummond. 4°: Quasiasi dimensione m 1,45 per 0,75 per lo scritto». Poi, forse preso da un dubbio, scrive una richiesta formale (quanto meno così sembra, visto che usa un foglio di carta intestata del Comune che poi allega al fascicolo Stocchi) all'Arciprete di Sinalunga: «21 Aprile 1888. Sono tenuto alla ben nota gentilezza della S.V. se in piè della presente si compiace indicarmi la data precisa di nascita del fu Commendatore Maestro Ciro Pinsuti fu Giov. Batta e fu Maddalena Formichi perché ritrassi che quella esistente in questo Comune (9 Maggio 1828) sia errata». E l'Arciprete risponde sullo stesso foglio come richiesto dal Sindaco: «L'Epoca di nascita del Commendator Ciro Pinsuti è precisamente quella che trovai indicata nei Libri di cotesto Comune, 9 Maggio 1828 come risulta dai Registri dei nati di questa Parrocchia di S. Martino. L'Arciprete Don Angelo M.».

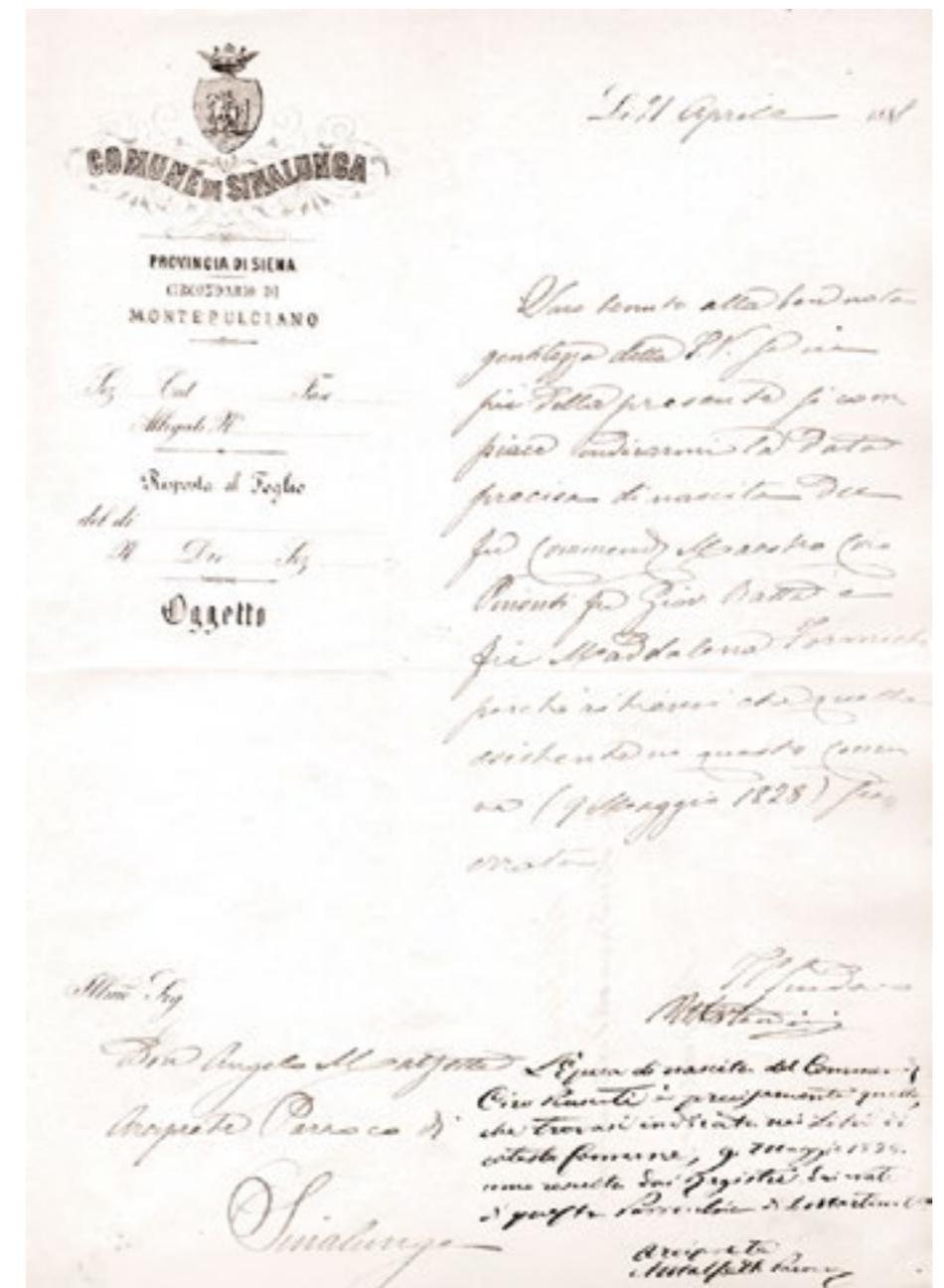
Il 5 maggio successivo, anche se i tempi per la corrispondenza con Roma sembrano incredibilmente brevi, l'epigrafe fu commissionata all'incisore Cesare Soldatini di Siena con una serie di raccomandazioni tecniche, che potremmo definire maniacali, dal momento che venivano fatte ad uno che di mestiere faceva l'incisore.

«Perché [la lapide] sia scolpita in marmo in caratteri incastonati in piombo per conto e a carico di questo Municipio vi rimetto la unita epigrafe che dovrà essere collocata all'esterno della casa Pinsuti in questo Paese. Per vostra regola le dimensioni date all'autore per la lastra da comprendere la scrittura furono di m 1,45 per 0,75. La fascia che deve circoscrivere l'epigrafe deve essere dai dieci ai dodici centimetri. L'autore poi vuole che il marmista rimanga fedelissimo esecutore dell'originale da non permettersi la più lieve mutazione sì nella disposizione dei versi, né nella grafia delle parole. Per l'assicurazione di tutto ciò mi sono fatto ardito di rivolgermi al Sig.^{re} Professore Cav: Tito Sarrocchi amico dell'autore pregandolo a voler curare l'osservanza delle fatte raccomandazioni. A tale effetto si prega di eseguire in matita sul marmo la iscrizione, rendendone avvertito il predetto Sig.^{re} Professore che sarà compiacente di controllare il lavoro».

Questo il testo integrale della lettera al limite dell'offesa inviata all'incisore dal Sindaco Orlandini. D'altra parte il professor Stocchi aveva scritto: «che il marmista sia avvertito bene a non permettersi la più lieve mutazione sì nella disposizione dei versi né nella grafia delle parole. Bisognerebbe incaricare persona intelligente del riscontro quando l'epigrafe sarà scritta col lapis sul marmo...». Al contrario delle altre missive, questa era stata scritta su un foglio volante, quasi a volerne significare la poca importanza o, forse, a voler ricordare l'ovvietà della cosa.

Nello stesso momento in cui si passava l'ordine al Soldatini (protocollo lettera n. 933), veniva inviata la richiesta di controllo al Sarrocchi (protocollo lettera n. 934): «mi faccio ardito rivolgermi alla S.V.» perchè controlli che il marmista «non si permetta la più lieve mutazione nella disposizione dei versi, né nella grafia delle parole».

Tito Sarrocchi rispose qualche giorno dopo accettando con piacere l'incombenza e dichiarando che avrebbe fatto del suo meglio.



Tutto sembrava procedere liscio ma, passata appena una giornata, l'incisore scriveva al Sindaco, da una parte per confermarli di aver capito perfettamente le richieste e, dall'altra, per comunicargli che nei 75 centimetri assegnati, un verso, e precisamente quello con i titoli delle opere: – Il Mercante di Venezia, Mattia Corvino, Margherita – «non ci entra». Il Soldatini spiegava anche che «essendo nomi propri che già distintigli à anche lo scrittore, necessita un carattere più grande e per far questo mi occorre almeno 10 cm di più in larghezza».

Due giorni dopo il Sindaco autorizzò il Soldatini ad allargare la lapide (visti i tempi deve aver preso la decisione in modo autonomo, senza contattare lo Stocchi), purché conservasse le «proporzioni della forma quadrilatera della pietra». Dobbiamo confessare che il concetto non c'è chiaro, ma lo fu sicuramente agli altri, perché l'incisore riprese il suo lavoro, il Sarrocchi fece i suoi controlli ed in tempi brevi si giunse al completamento della lapide.

Il 17 giugno, come abbiamo già detto, la lapide fu collocata al suo posto.

Il costo totale fu di 145 Lire.

Tutto sembrava finito con «universale soddisfazione di tutti», senonché, il 15 luglio, partiva da Roma una lettera dello Stocchi indirizzata al Sindaco di Sinalunga, con la quale il professore lamenta di essere «venuto a sapere dai pubblici fogli dello scoprimento dell'epigrafe apposta alla casa dell'estinto lacrimato» e di come non possa «celarle la meraviglia per non avere io saputo nulla da cotesto Ufficio». Lo Stocchi fa un lungo preambolo ma poi viene al dunque. Non mi avete invitato, non vi siete fatti sentire e quindi con ciò io «debba argomentare che cotesto Ufficio stimi di aver sodisfatto ad ogni suo dovere a tal riguardo. Alla S.V. però non può sfuggire come io non possa stimare sodisfatti i miei diritti. Operaio della penna, e scrivente di questa, io ho naturale e inviolabile diritto alla mercede del mio lavoro». E chiede che gli sia spedita la somma presso il Ministero della Pubblica Istruzione «con la maggiore sollecitudine».

La nota dello Stocchi ammontava a 300 Lire, più del doppio del costo della lapide. Non fu facile farla digerire al Consiglio comunale. L'Orlandini la presentò una prima volta nella seduta del 25 dello stesso mese, ma fu respinta per un vizio di forma, perché non presentata in tempo utile per essere scritta nell'ordine dei lavori. Si discusse però se non fosse stato il caso di considerare tale spesa al di fuori dei costi per le onoranze perché, in fondo, non preventivata. Fu ripresentata altre due volte, fino a che il 1° agosto il Sindaco riuscì a liquidare il debito e scrisse allo Stocchi per avvertirlo del vaglia e per richiedere «regolare ricevuta».

Appena due settimane prima il Sindaco aveva scritto a Tito Sarrocchi, probabilmente con un pizzico di apprensione: «Occupato da diversi affari d'ufficio involontariamente avevo dimenticato di adempiere ad un atto di dovere verso la S.V. Ill.^{ma} che gentilmente si prestò alla regolare scultura dell'Epigrafe del fu Comm. Ciro Pinsuti in conformità della gentilissima sua 7 Maggio anno corrente. Un ulteriore indugio sarebbe potuto sembrare con ragione, scortesia per parte di questo Ufficio, quindi mentre in mio nome non solo, ma anche di quello della Giunta Municipale porgo alla S.V. Ill.^{ma} distinte grazie, per il disturbo arrecatole, Le faccio altresì le più sincere scuse per il ritardo all'adempimento di questo dovere».



Resta da dire che la partecipazione, anche se marginale, del Sarrocchi potrebbe avere influito sull'idea di realizzare un monumento, al quale peraltro si accenna in alcune carte, senza però nessun seguito. Tuttavia due busti di Ciro furono realizzati poco tempo dopo e collocati, uno a sinistra della lapide di cui abbiamo detto, e l'altro sulla tomba nel cimitero della Misericordia. Un terzo busto, molto simile ai precedenti, è collocato all'interno del teatro comunale: fu donato dalla famiglia Pinsuti in occasione dei festeggiamenti per il 148° anniversario dalla nascita.

Di tali busti, molto simili, non siamo in grado di formulare alcuna ipotesi né, tanto meno, di azzardarne un'attribuzione. Una traccia da seguire ci viene forse offerta dallo scultore Mario Salvini, il quale il 18 marzo, da Firenze, scrive al Sindaco Orlandini per offrirgli i suoi servigi, giacché aveva saputo da «persone altolocate nell'arte musicale, come il Maestro Prof.^t Cartesi ed il Prof.^t Biaggi» che Sinalunga «avrebbe innalzato un piccolo monumento in onore del defunto e compianto Maestro Pinsuti». Il Salvini scrive anche di aver conosciuto molto bene Ciro, anzi di esserne stato amico e, quindi, di sentirsi in grado di eseguire un ritratto somigliante in modo più facile che per altri. Nella lettera c'è una frase che potrebbe essere la chiave per risolvere il problema: «Intanto le faccio nota che di propria iniziativa il Prof.^t Cartesi ha scritto una lettera al fratello del compianto Comm.^{re} Pinsuti perché io venga preso in considerazione».

Il Sindaco ringraziò per l'offerta dicendosi dispiaciuto per non poterla accettare, perché il Comune di Sinalunga «nella regolare ma modesta sua posizione economica» non poteva permettersi altre spese oltre quelle già sostenute. Poiché i due monumenti furono realizzati su commissione della famiglia Pinsuti, come provano le epigrafi, è molto probabile che siano proprio opera di Mario Salvini.

